

# Giornale del Popolo

Fr. 1.50

G.A. 6900 Lugano, martedì 6 dicembre 1994

Quotidiano della Svizzera italiana

Anno LXVIII - N. 279

*Politica, religione, carità: anche qualche consiglio per il presente*

## Milano nel Settecento

«Corrono già duecento anni che s'è tolta questa pessima ruggine della Chiesa di Dio, né più van pettoruti i vizi in trionfo; essendo migliorati i costumi, accresciuta la Pietà (...), motivi tutti a noi di dichiarare felice il nostro secolo». Così eloquentemente scriveva Ludovico Antonio Muratori nei primi lumi del secolo XVIII, periodo sul quale si è incentrato il Convegno di studi storici «Milano nel Settecento. Politica, vita religiosa, carità».

di Camillo Fornasieri

Le parole del giovane studioso dell'Ambrosiana Borromasca e poi dotto Parroco modenese sono riecheggiate nella loro verità nei numerosi interventi degli studiosi italiani e internazionali riuniti dal Centro Culturale di Milano e dalla Regione Lombardia presso l'Università Cattolica il 2 e 3 dicembre scorso.

Un Comitato Scientifico di rilievo, composto da Mina Gregori, Cesare Mozzarelli, Mario Rosa, Giorgio Rumi, ha ordinato questa ricerca e revisione storica avvenuta sotto il Patrocinio della Regione Lombardia, del Comune di Milano

e dell'I.R.R.S.A.E. I duecento anni dai quali Muratori scrive e dei quali analizza lo sviluppo sono a partire da quella Controriforma che proprio nella Chiesa Ambrosiana aveva visto il suo protagonista creativo, rigoroso e instancabile.

Dunque di questo «primo settecento» non di solo Illuminismo (o preluminismo) si tratta?

Questo sembra essere, a conclusione degli intensi e partecipatissimi lavori, il verdetto.

La religiosità delle campagne, gli sforzi delle istituzioni ecclesiastiche a far sì che la religione del clero alimenti la religione dei poveri, eccezionali personalità in campo, il trionfo la Parrocchia-il missionario-il libro, il tutto nel bel mezzo della lotta tra il partito spagnolo e il partito tedesco che si contendevano il buon volere della nobiltà milanese e della vox populi a seguito della «Successione spagnola» la prima guerra mondiale dell'era

moderna, sono gli elementi di un momento complesso fino ad oggi poco guardato e messo in ombra.

La storiografia infatti ha spesso evitato il problema di inizio secolo in virtù del Fratello maggiore dei secondi cinquant'anni che vede scoccare, dalla pace di Aquisgrana e dalla pubblicazione dell'Enciclopedia di Diderot, le tendenze illuminate, le Riforme, l'Erudizione e la comparsa della borghesia e degli «intellettuali». Inevitabilmente questo giudizio monocorde ha anche adombrato il complesso periodo che va dalla fine della reggenza degli Spagnoli alle Riforme alla luce del cosiddetto illuminismo lombardo successivo.

Ma la attenta rilettura del Rosa del colosso muratoriano, cresciuto nel solco stimato del Carlo Maria Maggi - uscito da questo Convegno con abiti nuovi e più confacenti al suo spirito grazie allo Zardin - ha creato le basi per i numerosi

contributi, primo fra tutti quello dello Chatellier.

Lo studioso dell'Università di Nancy, autore del recente libro Garzanti «La religione dei Poveri», ha disegnato un ampio quadro di dimensioni europee nel quale le terre lombarde si colgono per la loro specificità e tradizione.

Ne è uscita un'importante epoca di apostolato nelle campagne e di slancio nella vita e nell'assistenza dei bisognosi in quelle zone sino ad allora trascurate. Un'epoca dove la povertà, come la Gregori nella sua bellissima conferenza ha sottolineato, si estende fino a diventare un fenomeno incontrollabile.

Proprio l'arte ci testimonia, attraverso il Luganese Giuseppe Antonio Petrini e il suo coevo Giacomo Ceruti, un tempo di profondo cambiamento e di ripresa della tradizione. Eccezionale pittore di temi religiosi ed eruditi, il Petrini è estimatore del grande Serodine e del Ribera e, novità importante, ri-

prende come metodo di lavoro e come poetica, il Vero la realtà nella sua verità.

Sorpassa il manierismo barocco e rilancia a tutti il bisogno del ritorno al Caravaggio lasciando tracce nelle valli dell'alta Brianza del Ticinese e fino a Brescia e Milano. Qui il Ceruti mette a pari dignità della Storia e dei suoi Protagonisti i poveri gli umili i pitocchi, la realtà fin dove non sembrerebbe contare più.

La perfezione non sta nel fare cose straordinarie ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie - come ha sottolineato Paola Vismara.

Da qui le corti, le immagini, le traslazioni - importante quella di S. Carlo del 1751 nell'anno Giubilare - metodologie per una fede attiva, esempi per il popolo su cui lo stesso Muratori si cimentò con il «Della regolada divozione».

Sembra di sentire consigli per il tempo presente. Per una Milano che si è qui riunita per riguardare un periodo di storia

e dei suoi legami con la Lombardia.

Nella confusione e disorientamento di quel tempo e di quello presente la Carità e riforma sociale, i Monti di Pietà, l'attività di alcuni Ordini religiosi, non hanno nulla invidiare alle Riforme lombardo austriache che invece smantellarono e spazzarono via la maggioranza di tali opere sociali per il «dovere» di affermare una nuova cultura.

La Chiesa soprattutto ebbe comunque la percezione di condurre una battaglia già persa all'inizio, come hanno ricordato ancora lo Chatellier e la Vismara: «... gli iniziatori di questo movimento pensavano di diffondere lo spirito e la dottrina del Concilio di Trento, nel confronto con le difficili realtà contadine, con la miseria ed anche con la profonda religiosità di queste popolazioni a lungo trascurate; essi stessi o i loro successori sono stati forse gli artefici di un fenomeno di radicale discussione del "tridentinismo"».

Una via è aperta, il Convegno produrrà gli Atti, in attesa di nuovi contributi e dibattiti per continuare a capire la storia».